

Catania ha vissuto la triste esperienza degli attentati a Tignino e Di Graziano

«In guerra contro le ombre»

«Di queste cose se ne legge ogni giorno sui quotidiani, ma non ci si fa mai caso, sino a quando non si è colpiti personalmente. Allora capisci esattamente cosa voglia dire essere colpito per ciò che hai fatto, credendo sempre di servire l'amministrazione e la gente». È una parte dell'intervista concessa da Cono Di Graziano, esponente catanese della Democrazia Cristiana e consigliere d'amministrazione dell'ospedale Vittorio Emanuele ferito a pistolettate, alle gae, il 19 dicembre dell'anno scorso. Era uno sfogo, ma nasceva dalla triste realtà che ha investito anche la società siciliana.

L'omicidio di Piersanti Mattarella ha sconvolto ieri gli ambienti politici catanesi, che in un passato abbastanza recente erano rimasti toccati da due fermenti: quello del segretario provinciale del Psi, Giulio Tignino, ferito alle gambe, nei pressi dell'aeroporto nell'ottobre del 1978, e quello dello stesso Di Graziano, colpito all'interno di un bar mentre prendeva un caffè. Due episodi che hanno lasciato il segno.

Di Graziano ebbe anche a dire: «I metodi di chi mi ha colpito sono quelli dell'intimidazione mafiosa», aggiungendo, a ricordo della frase pronunciata dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, al capezzale dei tre carabinieri uccisi allo svincolo autostradale di S. Gregorio ai primi di novembre del 1979: «Pertini dice che siamo in guerra, ed è vero. Ma in guerra contro chi? Contro le

ombre».

Tignino ha saputo dell'ennesimo assassinio mentre rientrava a casa, dopo aver presieduto nella federazione provinciale socialista una manifestazione per commemorare Pietro Nenni. «Sono rimasto choccato — dice — avendo vissuto, anche se in altri termini, una esperienza simile. Mi sento particolarmente vicino alla famiglia di Piersanti Mattarella. La notizia per me è stata veramente straziante, ripeto, so cosa vuol dire per la famiglia».

A Palazzo degli Elefanti, sede dell'Amministrazione comunale, ieri pomeriggio è stata esposta la bandiera abbrunata in segno di lutto. La disposizione è stata data dall'assessore Giovanni Vellini in assenza del sindaco, in vacanza, ma che nella giornata di oggi sarà a Catania.

A Palermo si sono immediatamente recati i deputati regionali della provincia in una dirigenza dei Partiti.

I deputati regionali del Pci saranno tutti a Palermo, oggi, resteranno invece a Catania i dirigenti provinciali e quelli del sindacato. Per oggi, infatti, è stato proclamato uno sciopero regionale generale di quattro ore, e si ritiene quindi più necessaria la presenza in città di politici e sindacalisti locali. Una massiccia presenza, e non soltanto di politici e sindacalisti, è prevista per i funerali. Domani una nutrita delegazione del Pci catanese, composta non soltanto dai quadri provinciali del Partito, ma anche di cittadini,

prenderà parte alle esequie del presidente dell'Ars, a cui presenzieranno anche i dirigenti provinciali delle confederazioni sindacali, Piccolo per la Cgil, Greco per la Uil, Sapienza per la Cisl, oltre ad una folta rappresentanza di lavoratori catanesi.

L'assassinio di Mattarella ha richiamato nella federazione comunista, per una riunione straordinaria, tutti i principali esponenti del Pci catanese. La presa di posizione ufficiale si è concretata in un documento, identico nella sostanza a quello emanato contemporaneamente dalle altre federazioni provinciali. «Risponda ogni lavoratore — si legge in esso — e ogni cittadino al nuovo e più grave attacco della reazione, alle istituzioni democratiche ed autonomiche ed alla unità delle forze popolari». Il Pci esprime quindi il suo sdegno per il gravissimo delitto e formula un giudizio politico su di esso.

L'assassinio del presidente della Regione viene considerato «un salto di qualità sulla strada della violenza e del terrore», un fatto che «si inserisce nell'azione che forze oscure conducono per creare caos e determinare una spinta reazionaria tale da impedire i processi di rinnovamento e unità necessari per il rinnovamento del Paese». Il Pci conclude quindi ribadendo il proprio impegno nella lotta contro il terrorismo e la mafia, ed associandosi al dolore dei familiari dell'ucciso.

Mattarella molto spesso era stato a Catania, ed è per questo

che sono in molti a ricordarlo e ad essere rimasti particolarmente colpiti dalla notizia del suo assaio.

«Era molto attento e disponibile verso i problemi della Sicilia orientale — dice Francesco

Attaguile, consigliere comunale della Dc — e soprattutto per Catania». Nella città etnea, da quando era presidente del Governo regionale, Mattarella si era fermato varie volte. Ultimamente, in occasione dell'al-

lunione, aveva partecipato ad una seduta straordinaria del consiglio comunale. Aveva anche presenziato a grosse manifestazioni democristiane ad Acireale e Caltagirone.

Gianni Duppliato
Ornella Di Biasi



Anche Mattarella



Piersanti Mattarella con il sindaco Salvatore Coco ed il presidente dell'Amministrazione provinciale Giacomo Sciuto

Antonino Di Bella (PSDI)

«Uniti per stroncare l'eversione»

«I socialisti democratici della provincia di Catania — ha detto il segretario provinciale del PSDI — chinano le loro bandiere per la morte dell'on. Piersanti Mattarella assassinato da bande criminali che, colpendo ancora uomini politici come il presidente della Regione dopo l'uccisione di magistrati, carabinieri, poliziotti,

giornalisti e lavoratori, tentano di attaccare la cittadella democratica e le istituzioni democratiche del nostro Paese. Esprimono alla signora Mattarella, colpita così duramente dal vile attentato, il loro profondo cordoglio e fanno appello ai lavoratori ed ai cittadini affinché uniti a tutte le forze democratiche creino un movimento di

lotta capace di stroncare radicalmente tutte le matrici eversive che stanno allargando a macchia d'olio le loro delittuose azioni in tutto il territorio della Repubblica italiana».

«I socialisti democratici esprimono altresì solidarietà alla Democrazia Cristiana ancora fortemente colpita dopo l'assassinio dell'onorevole Moro».

Piccolo (CGIL): «Un attentato alla politica autonomistica»

«Non si può fare a meno di dare un giudizio politico di questo crimine. Rileviamo nell'uccisione di una figura così importante e rappresentativa un attentato alle istituzioni democratiche e alla politica autonomistica. Non sappiamo, fino a questo momento, se la rivendicazione fatta all'agenzia ANSA è attendibile. Tuttavia, a prescindere da ciò, il delitto — in ogni caso — anche se di stampo mafioso, risponde alla medesima logica. Si assomma ad una catena di crimini che è ormai troppo lunga; non si può non postulare l'esigenza di una svolta politica, che si realizzi anche in un governo di unità autonomistica».

L'assessore Vellini: «Un uomo che era un esempio di vita e idee democratiche»

«L'assassinio del presidente Mattarella — ha detto l'assessore all'economato — è un ulteriore atto di infamia e di viltà da parte di spregevoli individui che vorrebbero scardinare le istituzioni democratiche colpendo gli uomini più rappresentativi dello Stato».

Giulio Tignino (PSI)

«Un altro passo sulla strada del terrorismo»

«L'uccisione dell'on. Piersanti Mattarella presidente della Regione siciliana — ha dichiarato il segretario provinciale del PSI — è un altro passo che si è voluto compiere sulla strada del terrorismo e del tentativo di destabilizzare le istituzioni democratiche. L'episodio si inquadra nel più ampio disegno criminoso di colpire lo stato democratico costruito con la lotta di resistenza e voluto dall'intero popolo italiano. La battaglia contro il terrorismo, contro l'eversione, per la difesa dello Stato e della democrazia, è il primo compito che tutte le forze politiche che si richiamano alla Costituzione devono porsi, ricercando momenti unitari per assicurare al Paese un governo stabile

che affronti e superi le contraddizioni economiche e sociali esistenti».

«Dare alla Nazione un tale governo, che abbia una vasta ed autorevole maggioranza parlamentare che utilizzi tutti i partiti dell'arco costituzionale legati ai valori e agli ideali del secondo risorgimento, questo è ciò che le masse popolari si attendono: questo è quello che occorre fare. Non a caso Mattarella cade, come Moro, in un momento delicato della vita della Nazione, quando i partiti e le forze democratiche unitariamente tentano di dare questo Governo che superi l'emergenza».

Saro Pettinato (partito radicale)

«La condanna non basta»

«Ancora una volta la viltà della violenza — dice il segretario della federazione regionale del PR — ha macchiato di sangue la nostra ansia di democrazia; e bisogna pur chiedersi perché questo Stato e questa Regione non riescano ad esprimere sul terreno della lotta politica nient'altro che morte. Ormai da dieci anni ci ritroviamo periodicamente, con atroce monotonia, a condannare un delitto dopo l'altro. Perciò oggi sentiamo ed affermiamo che condannare non basta perché la semplice condanna di quanto è accaduto, come ogni generica manifestazione di cordoglio, equivarrebbe ad un'assunzione di complicità».

«Qualcosa si è rotto da tempo negli equilibri occultati che sovrintendono alla nostra organizzazione sociale: questo ennesimo delitto non è e

non può essere che un ulteriore momento. La risposta, dunque, che la classe politica nazionale e regionale è chiamata a dare può indirizzarsi unicamente nella direzione della verità e della chiarezza: mettendo a nudo senza pietà i remoti legami che uniscono al potere politico gli oscuri interessi dei gruppi che si esprimono attraverso il costume della mafia ovvero le trame di terrore che da oltre dieci anni tentano di impedire la crescita democratica del Paese».

«Non vi è più molto tempo. Stroncato da una parte le connivenze, e dall'altra smettere l'ottusa passività verso il regime: questa è la sola strada che possa riconsegnare la Repubblica al suo destino di democrazia».

Adriana Laudani (PCI)

«Un delitto per respingere le istanze di rinnovamento»

L'onorevole Adriana Laudani, vicepresidente del gruppo comunista all'ARS, oltre che consigliere comunale nella nostra città, e l'avvocato Antonio Leonardi, segretario provinciale del PCI, ci hanno rilasciato una dichiarazione congiunta: «Ci associamo — hanno detto — al documento regionale, condividendo il pieno le valutazioni».

«Il significato politico di questo grave delitto è evidente. Mentre nel Paese è in atto una crisi gravissima, che a livello regionale si esprime anche attraverso la crisi di governo in atto, mentre sale da ogni parte la richiesta di un governo unitario, più forte, capace di affrontare i problemi — primo fra tutti il terrorismo — che travagliano il nostro paese, questo delitto tende a respingere questa istanza e i processi di profondo rinnovamento già in atto».

«Ogni uomo, ogni donna deve prendere coscienza di ciò che sta accadendo, di ciò che queste forze reazionarie si propongono».

Attaguile (DC)

«E' caduto un protagonista del riscatto isolano»

«Di fronte ad episodi di questa gravità — ha detto il consigliere comunale Francesco Attaguile — le prime sensazioni sono di incredulità, di dolore e di rabbia. In Piersanti Mattarella si è voluto colpire il nuovo volto di una generazione di uomini politici: quella pulita, efficiente, cosciente delle difficoltà che il Paese e la Sicilia in particolare attraversano, ma sereno nell'affrontarle con realismo e lungimiranza politica».

«La nostra Regione ed il mezzogiorno hanno perduto uno dei grandi protagonisti del proprio riscatto: Mattarella era infatti il maggior sostenitore di una soluzione del problema meridionale affidata alle autonome capacità di crescita delle popolazioni meridionali. Chi ha voluto interrompere così brutalmente la sua illuminata azione politica ha voluto così contrastare gli aneliti di progresso dei siciliani e della gente del sud».